

Appendice.

pag. 27. Melaine = nero, da μέλας, μέλαινα; suite = schietto, varace da κείτος (con aggiunta la s intensiva); taurà = dai di collo, scontrarsi, e turretà = picchiare alla porta da τύρις; prince = ombra da πινικός; pallele = lembo della camicia che in passato si faceva sporgere a guisa di grossa foglia dai pantaloni dei ragazzi, da πίπυλον; stizza = stizza da στίζω; miste = figlio, che sta sempre a riposo, dalla radice κί, θουδα κούτη; scote = manico della scure e della mazza, da σκούδα; trappiarza = qual girare della testa e della persona che fanno i fanciulli per aver suggerione di qualcuno, da τραπίω; citale = bambino da τίτος; pi pi = richiamo dai pulcini, da πιπίω.

pag. 28. Intemelia = scuotere, da intemo; lemetosa = cigliosa, dalimen, itis; ozecha = topo di fogna da οζα-χ; perzaha = pesca, da persicum se non proprio da περσικόν; cenete = morbido, da cinis; patrasina = prezioso, da petroselinum; lemmicula = lenticchia, da lenticula; arie = aria, da araa; chiòve = chiavo da χανύς; peperchia = origano dal dia. piperculus; zòcula = rotella, da rotula; ita = dentro, da intus; dia, a più anticamente dicea, = dia, da dicere; lemeterie = cimitero, da columetarium; sapa = sai, sa, da sapio; trica = ritardare, da tricare; cavata = foro, buco, da cavus; netta = uopa, crina = turca, da uapitum; striculatora = tavola scanalata a guisa di striglia sulla quale si usa lavare la biancheria, da strigilis; 93. στειγξ, στυγός, che ritroviamo nella voce straza = strufficare; verdele = trapano, da verda.

naturaque tutus) derivarono dall'essere gli eserciti sanniti fuggiti oltre il confine del Sannio (nullus iam exercitus Samnio praesidet, cessere finibus, ac sibimet ipsi exilium conscivere), e dall'aver il terrore invaso gli animi all'irrompere e dilagare della potenza militare di Roma in questa tremenda guerra sterminatrice.

Sempre allo stesso fine il d'Amico parla di rinvenimenti di ninnoli di argento, di piombo, di ferro; di fittili, di ruote di bronzo, di monete sannitiche e romane in maniera tale che il lettore ignaro immagina di trovarsi innanzi a un tesoro archeologico. Ma la verità è che a piana potente non si è trovato mai nulla di tutto ciò, nè di simile, sul colle di Civitavecchia e nella contrada omonima alcune more di pietre friabili fra le quali i soliti avanzi di tegole e mattoni antichi, in uno spazio limitato, in cima al colle stesso su due pendii quasi a picco; quello insomma che può far supporre l'esistenza remota di un piccolo pagus; e nelle adiacenze qualche rinvenimento di tale searsa entità e quantità da non poterne venire a diversa conclusione. Di caverne, di camere, di grotte, di costruzioni a forno, di tagli verticali nella roccia non esiste la più lontana traccia. Quanto alle escavazioni che il d'Amico ritiene abitazioni o tombe, esse sono attualmente circa una trentina e nulla autorizza a ritenere che siano state in varie epoche saccheggiate. Sono grosse e profonde fosse, in gran parte corrose e guaste dal tempo e dalle vicende atmosferiche, ripiene di terra e pietrisco caduti dalle ripide falde della soprastante collina o gettatevi dai pastori per la sicurezza del bestiame (qualcuna fu fatta riempire da mio padre all'epoca del brigantaggio borbonico per impedire che vi si potesse rifugiare gente e merce sospetta) a forma di botti verticali, sovrapposte a due a due, con in alto all'esterno un'apertura quadrangolare o quasi, con lati di una ottantina di centimetri, che veniva chiusa con lastre di pietre locali (come tuttora si vede in qualcuna di esse), e malta. Più in basso un ringrosso, ricavato nel tufo stesso, sul quale doveva poggiare un coperchio di legno. All'estremità inferiore della fossa un'altra apertura simile alla esterna per comunicare con l'altra sottostante.

Evidentissime foveae frumentariae, le ha definite il prof. Della Corte<sup>1)</sup> e il superlativo pronunziato da così alta competenza in mate-

1) Vedi nota a pag. 30.